

**SCAFFALE** • «Servire gli altri» di Jorge Mario Bergoglio, per Jaca book

## Quel pontefice che convoca tutti

M. D.

La stanchezza e la delusione non ci fanno vedere il pericolo, impediscono il discernimento, confondono la rassegnazione con la pacificazione, la crudeltà con la vitalità del conflitto. Così parlava l'allora cardinale Jorge Mario Bergoglio, in un'omelia pronunciata nella cattedrale di Buenos Aires il 25 maggio 1999. L'attuale processo di globalizzazione, osserva, è stato capace di mettere a nudo molti paradossi, su tutti quello della crescita del potere economico e di un linguaggio capace di mascherarlo e sostenerlo.

Proprio alla parola e al recupero di una parola profetica fa appello Bergoglio, in un'analisi dura, precisa, che provocò non poco scalpore e che viene ora raccolta in un volumetto edito da Jaca Book con il titolo *Servire gli altri. Memoria e cammino di speranza* (euro 12, pp. 91). Contro questi linguaggi, servono parole che mobilitino, che smuovano, parole che si compiano nel momento stesso in cui vengono pronunciate.

Cuore del libro sono le omelie pronunciate fino al 2004 dall'arcivescovo di Buenos Aires, incentrate sulla crisi e sul senso di una cittadinanza da rifondare, pure in senso etico, rispetto e anche contro istituzioni dalle fattezze sempre più crepuscolari, capaci di imporre il proprio potere proprio mentre scuotono in noi la fede nel loro potere. Una vecchia massima, ricordata a suo tempo dallo storico Iohan Huizinga, vuole che «Regna regnis lupi». Ovvero, proprio quando si crede immune e autonomo da ogni giudizio esterno, anche se si crede e si definisce «democratico» uno Stato finisce per «divorare se stesso». L'istituzione senza popolo è come un lupo

che si divora le membra. Per Bergoglio la democrazia è vitalizzata dal popolo, dinamizzata dalle sue speranze e dai suoi conflitti. Per questo non è mai, né mai può essere, neutrale dal punto di vista etico, anche quando le procedure e le forme dell'esperienza democratica appaiono sotto assedio, messe in scacco dalla proliferazione dei centri di interesse e dalla progressiva autonomizzazione etica degli stessi. Ed è proprio questa non neutralità a collocare il cittadino/popolo nel ruolo chiave: senza cittadinanza attiva, nel senso di attivamente orientata a scelte etiche é

al bene comune, non si ha né dinamismo sociale né democrazia, ma un sistema inerte che della democrazia ha solo la maschera tecnocratica.

Ognuno di noi, scrive Bergoglio, «deve recuperare sempre più concretamente la propria identità personale come cittadino, ma orientato al bene comune». Etimologicamente, cittadino viene dal latino *ci-tatorium*,

per questo «cittadino è il convocato, il chiamato al bene comune, convocato perché si associ in vista del bene comune». Cittadino, osserva Bergoglio, non è il soggetto preso individualmente, come se lo presentano i liberali classici, né un gruppo di persone indistinte, «ciò che in termini filosofici si definisce 'l'unità di accumulazione'». Si tratta di persone convocate «a creare un'unione che tende al bene comune, in certo modo ordinata; ciò che viene definito 'l'unità di ordine'. Il cittadino entra in un ordinamento armonico, talora disarmonico a causa delle crisi e dei conflitti, ma comunque un ordinamento, finalizzato al bene comune. Per formare comunità ciascuno ha un *munus*, un ufficio, un compito, un obbligo, un darsi, un impegnarsi, un dedicarsi agli altri».

*Le omelie  
incentrate  
su crisi  
e cittadinanza  
da rifondare*

